

Immigrati Rispetto dell'accordo con Tripoli, due linee nel governo

Sbarchi, Maroni a La Russa «Tu ai Tropici, io al lavoro»

Scontro sul «caso Libia». Il ministro della Difesa: inutile alzare la voce

La Russa: «Plauso a Maroni impegnato in Italia con il suo staff, mentre io dedico del tempo alla famiglia»

ROMA — «Linea dura con la Libia». «No, meglio la mediazione». Lega contro An. Roberto Maroni contro Ignazio La Russa. La questione immigrazione apre una nuova crepa fra i due ministri del governo Berlusconi, proprio mentre nel Canale di Sicilia continuano gli avvistamenti di imbarcazioni cariche di clandestini e gli sbarchi a Lampedusa sono sempre più frequenti. Ancora una volta Interni contro Difesa, dunque. Polemica politica. E anche personale. L'esponente del Carroccio, intervenendo a *Radio Padania*, ha lanciato una battuta al vetriolo a La Russa: «Lui è più fortunato di me, è in qualche spiaggia nei mari tropicali, io sono rimasto in Padania per affrontare l'eventuale emergenza». Sul filo dell'ironia la replica: «Mando un plauso a Maroni che è lodevolmente impegnato in Italia con il suo staff, mentre molti di noi possono invece dedicare qualche giorno alla famiglia».

Nel merito Maroni, che già aveva lanciato una sorta di ultimatum nei giorni scorsi, ha ribadito che «con la Libia serve la linea dura, deve applicare subito gli accordi per fermare gli sbarchi. E a partire da gennaio rimpatrieremo i clandestini direttamente da Lampedusa, pochi giorni dopo lo sbarco. Inizierà anche il pattugliamento delle coste libiche», ha detto il ministro dell'Interno, rispondendo così all'intervista rilasciata ieri al *Corriere* da La Russa che invitava invece ad «avere pazienza».

La Russa nell'intervista aveva affermato che «la linea du-

ra con Tripoli non serve a niente» perché «Gheddafi rispetterà gli accordi, solo che i tempi suoi sono tempi libici, un po' levantini». Una posizione che decisamente non è piaciuta a Maroni: «I tempi devono essere padani, non levantini». E il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione del ministero, ha aggiunto «nessuno vuole mandare via chi ha diritto di asilo e protezione internazionale. Ma vogliamo essere inflessibili con i clandestini, devono essere rispediti nel Paese di provenienza, e non in Libia, appena arrivano. E anche per la prima accoglienza dobbiamo prevedere strutture e servizi diversi per chi ha diritto all'asilo e chi invece no». Serve però la collaborazione dei Paesi di origine: «La difficoltà maggiore è il riconoscimento da parte delle autorità consolari della cittadinanza effettiva dei clandestini».

«Alzare la voce senza prima aver adempiuto ai nostri obblighi non serve a nulla. Maroni sa bene che il Parlamento non ha ancora ratificato l'accordo di agosto. L'unica soluzione è la strada della mediazione», ha ribadito La Russa, mentre «è necessario fare pressione sulla Camera per il via libera definitivo all'intesa. Anche io vorrei alzare la voce con la Libia. E nessuno può accusare la destra di essere amica di Gheddafi. Dove era la Lega quando c'erano da difendere gli interessi italiani in Libia? Noi ci siamo sempre stati. Io non difendo Gheddafi. Penso però a quale è la strada per raggiungere l'obiettivo. Io per primo chiedo rigore nei controlli. Ma per fermare gli sbarchi non ha senso mostrare i muscoli con Gheddafi. Anche io potrei avere la tentazione di alzare la voce. Ma è più proficuo il dialogo».

Paolo Foschi





”

L'intesa? I tempi
devono essere
padani, non levantini



”

Usare la linea dura
con Tripoli
non serve a niente



Il viaggio Un gruppo di
immigrati sbarcato in questi
giorni sulle coste di Lampedusa.
Le persone ospitate nel centro
di accoglienza sono circa 1.300